

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 15 (1873)
Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Dell'insegnamento della Lingua italiana. -- Riordinamento dell'Istruzione elementare in Italia. — Il Centenario di Nicolò Copernico. — Studj artistici. — Nuova industria per il taglio delle pietre e la perforazione dei monti. — Lotteria a favore del Ricovero per le orfanelle ticinesi. — Cronaca.

Dell'Insegnamento della Lingua italiana.

Su questo argomento un accreditato periodico italiano, *l'Istituto*, ha recentemente pubblicato una série d'articoli del valente prof. A valle, dai quali ne piace togliere alcuni pensieri a conferma di quanto abbiamo impreso a pubblicare sull'uso delle gramatiche nelle nostre scuole e di cui daremo la continuazione nei prossimi numeri. Prendano a meditarli specialmente coloro, che sprovvisti d'ogni coltura letteraria, si siedono a scranna a dettar gramatiche ed a pubblicar precetti didattici sopra una lingua che non conoscono.

« Un troppo noto e meritamente noto Ministro della Pubblica Istruzione, disse un giorno alla Camera: che quando egli entrò per la prima volta in ufficio, gli prese voglia di buttare i regolamenti per le finestre.

» Se io guardo alla indigesta congerie di gramatiche, le quali si pubblicano in Italia ogni dì, quasi mi sento tentato di fare altrettanto; e lo farei bene, se ciò fosse in mio potere.

» Sono esse veramente necessarie le gramatiche?

» Ecco il mio schietto parere.

» Come per lo più si fanno e si spacciano e si raccomandano le gramatiche, non solamente non sono necessarie, ma sono anche dannose. Come far si dovrebbero, o dirò meglio, come pur qualche volta si fanno, ma di rado si spacciano e quasi mai non si raccomandano dalle scolastiche Autorità, le gramatiche ci devono essere.

» Io mi trovo di fronte a due scuole diverse.

» L'una imbottisce la mente dei giovani di precetti, di distinzioni e di eccezioni astratte, riducendo l'insegnamento grammaticale ad un esercizio di mnemonica: ed è felice, quando gli allievi ripetono in punto e virgola quelle eccezioni, quelle distinzioni e quei precetti, che a sentirli è un giulebbe. Volete che io vi dica, quale effetto produca in me codesto esercizio, alloraquando m'avviene di essere spettatore? Mi produce l'effetto medesimo di quelle confraternite di campagna, i cui battuti cantano o più spesso miagolano nelle mattinate domenicali salmi, responsori e antifone, senza capirne iota e senza avvedersi degli spropositi che grandinano dalle loro bocche.

» L'altra scuola non fa precedere nè norme, nè distinzioni, nè eccezioni, ma e le une e le altre deduce da un testo scelto: in guisa che, per così esprimermi, vadano d'un solo passo la regola e l'applicazione. Ma anche questa scuola ha le sue difficoltà e i suoi disinganni; e accade raramente, che con siffatto metodo si arrivi alla conoscenza piena ed intiera della lingua; tanto più se si tratti d'allievi sprovvisti di quel corredo di dottrina e di quella perspicacia, che si richiedono per colpire alla prima la relazione delle idee e il nesso delle cose.

» La prima scuola, che pur non è cessata ancora fra noi ed anzi in molti luoghi rimane dominante, ha condotto e conduce la nostra gioventù al termine dei corsi letterari, senza che ella sappia scrivere dieci righe con grazia e correttamente, e senza che, posta dinanzi ad uno dei nostri classici, sappia rilevarne e comprenderne le bellezze: e non aggiungo gustarle, perchè ciò sarebbe soverchio pretendere.

» Per soprappiù, i nostri allievi così imbottiti — e intendo i migliori — armati della loro stregua scolastica, mandano fra gli spropositi tutto ciò che non fa esattamente la misura: come il commissario di leva, il quale rifiuta i coscritti che fallano l'oncia, quand'anche siano i più robusti, i più svegliati e i più coraggiosi del paese.

» Che se pure la scuola si mostra indulgente verso ciò che ella chiama sgramaticature, e che io chiamerei invece care licenze e fortunate audacie dell'ingegno, non lo fa se non in grazia di certi arzigogoli, che i pedanti dicono figure, e in cui, per lo manco in alcune, vuoi dal lato dei nomi barbari che portano, vuoi dal lato delle definizioni che se ne danno, un galantuomo giudicar non saprebbe, se sia maggiore la stranezza o la fatuità.

» Povera scuola, che ha conciata in Italia la lingua e la letteratura, come i despoti, stranieri e indigeni, hanno conciata la politica e la civiltà!

» La seconda scuola casca nel vizio contrario, e produce la licenza, come la prima produce la schiavitù.

» Io ho capito sempre, che, col metodo seguito da questa seconda scuola, gl'ingegni vivi e penetranti acquistar possano una conoscenza bastevole delle lingue straniere, per intendere e farsi intendere, e per giungere in esse ad una coltura superficiale; ma non ho capito e non capirò forse mai, che col metodo medesimo si possa venire alla padronanza assoluta — mi si perdoni la frase — della lingua nazionale.

» E noto di passaggio anche ciò: che con questa assoluta padronanza appunto della lingua nazionale, si può sopperire ai difetti del metodo della seconda scuola nello studio delle lingue straniere; avvegnachè le lingue abbiano fra di loro quei rapporti medesimi, che hanno le istituzioni politiche, civili e religiose dei popoli nella grande famiglia dell'umanità.

» Da tutto ciò che precede, parmi dunque apparir chiaramente, che io non rifiuto del tutto, come del tutto non accetto

l'una o l'altra delle due scuole: ma penso, che l'una coll'altra si possano equamente conciliare e temperare.

» Ella è una delle più semplici verità didattiche, qualmente il precetto ritorni sterile, se non sia confortato dall'esempio: come ritorna sterile l'esempio, se non è spiegato dal precetto: l'uno debbe quindi essere all'altro di conforto e di spiegazione.

» Un libro per conseguenza, che associasse l'esempio al precetto, sarebbe la legge in azione di quel grand'uomo d'Orazio, il quale voleva, che la scienza passasse in noi dagli orecchi e dagli occhi egualmente.

» V'abbiano impertanto le gramatiche: ma le gramatiche siano brevi, concise, chiare e ristrette alle principalissime norme della lingua, che esse insegnano a parlare e a scrivere correttamente. Le norme poi siano passo passo chiarite e appoggiate dagli esempi dei più illustri uomini: come gli esempi dei più illustri uomini avvertano gli studiosi, quando e in che modo si possa con grazia e con efficacia lasciar le norme da parte, per via di eccezione e per omaggio alla libertà intellettuale.

» Una colpa delle gramatiche, specialmente in Italia, si è, a mio avviso, codesta: che gli autori sogliono riguardare la lingua del paese come un fatto da sè e stante per propria legge, invece di riguardarla come un insigne membro della grande famiglia delle lingue umane.

» Le lingue sono come i popoli che le parlano e le scrivono; esse hanno un ceppo comune, da cui derivano, e serbano fra di loro, qual più e qual meno, quella fisionomia cognata e quell'aria, dirò così, di parentela, che le rende sorelle.

» Ora, v' hanno leggi e regole comuni a tutte le lingue in genere, come v' hanno leggi e regole proprie a ciascuna lingua in particolare. Le une e le altre conoscere dovrebbero ed esprimere gli autori di gramatiche; e vedrebbero bene da ciò quanto si farebbe più agevole lo studio della lingua patria, e quanto si dilaterrebbe così l'orizzonte della scienza agli occhi della gioventù ».

Riordinamento dell'Istruzione elementare in Italia.

Il progetto di legge presentato dal ministro Scialoja, in sostituzione di altro presentato dal Correnti, sul riordinamento dell'istruzione elementare è diviso in cinque capi. *Nel primo*, si parla dei delegati mandamentali, della istituzione di Consigli scolastici circondariali, di quelli provinciali, delle conferenze annuali dei delegati mandamentali e di una Giunta centrale presso il Ministero. Tutto ciò mira a costituire un'attiva e continua sorveglianza sulle scuole — perchè esse riescano efficaci.

Il capo secondo, riguarda lo stipendio dei maestri nelle scuole rurali, che nel grado superiore è proposto a lire 900 per la prima classe, ad 800 per la seconda, a 700 per la terza; e nel grado inferiore a 700 per la prima, a 650 per la seconda ed a 600 per la terza classe, assicurandosi un aumento di lire quattro per ogni alunno che superi il numero di 40.

Il capo terzo — che è quello il quale solleverà le più ardenti discussioni — istituisce una tassa scolastica pei comuni di oltre 4000 anime, tassa non maggiore di lire 20 all'anno, nè minore di 4, secondo verrebbe giudicato dal Consiglio di circondario.

Il capo quarto dispone, che le scuole non comunali possono essere annoverate tra quelle reputate necessarie a provvedere i bisogni dell'insegnamento primario. E dispone pure, che in tutte le scuole elementari dovranno, insieme alle prime nozioni delle più essenziali istituzioni dello Stato, essere insegnate le massime di giustizia e di morale sociale su cui si fondano.

Il capo quinto, tratta dell'obbligatorietà dell'insegnamento, secondo gli articoli 326 e 327 della legge 13 novembre 1859.

Le contravvenzioni a quest'obbligo saranno punite con l'ammenda non minore di 2 nè maggiore di 10 lire. E l'ammenda non si applicherebbe soltanto a quelli che non inscrivono i loro figli o pupilli alla scuola, ma anche a coloro che non giustificano la frequente o abituale mancanza dei loro figli o pupilli alla stessa.

Anche il corso superiore potrà essere obbligatorio, dove il Municipio ne faccia domanda al Consiglio scolastico circondariale.

L'ammontare delle ammende per una metà sarebbe devoluto a beneficio delle segretarie comunali e per un'altra speso in libri ed oggetti scolastici per gli alunni poveri.

La scuola è obbligatoria anche per le carceri giudiziarie, le case di pena, e gli istituti di opere pie dove non si abbia cura dei vecchi, degl' infermi e degli invalidi.

Dopo un anno dalla pubblicazione della legge, nessun cittadino analfabeta potrà essere nominato ad ufficio dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, o da altra istituzione soggetta a vigilanza governativa.

Dopo tre anni, nessun maritaggio o sussidio dalle opere pie può essere dato agli analfabeti, e chiunque tra i sorteggiati alla leva non sappia leggere e scrivere, sarà compreso nella prima categoria, qualunque sia il numero da lui estratto a sorte.

Il Centenario di Nicolò Copernico.

Tra i più illustri scienziati che abbiano mai onorato e beneficato l'umanità, deve certo annoverarsi il canonico Copernico, che fu il precursore di Galileo.

A Copernico si deve in gran parte la scoperta del nuovo sistema planetario, per cui la terra nostra si riconobbe essere soltanto uno dei milioni dei miliardi di pianeti che danzano nello spazio incommensurabile, girando intorno ad altri milioni di miliardi di stelle fisse, come il nostro sole.

Il 19 febbraio compivasi il IV centenario della nascita di Copernico (1). Fu una festa per tutto il mondo scientifico. Da ogni parte del globo convennero apposite deputazioni in Thorn, di lui paese natio, per celebrarla con maggiore solennità.

A rappresentare la scienza italiana andarono i professori Occioni e Pelliccione, con mandato speciale delle Università di Roma, di Padova e di Bologna.

(1) Nicolò Copernico nacque a Thorn il 19 febbraio 1473 e morì a Frauenburg il 25 maggio 1543.

In quest' occasione l' illustre poeta Regaldi scriveva bellissimi versi, che noi ci affrettiamo di regalare ai nostri lettori.

Nel IV Centenario di Niccolò Copernico.

Godi, o Felsina mia, poichè se' grande

Per questo seggio del saper vetusto

Donde lo nome tuo tanto si spande.

Della Vistola il Sofo a questo agosto

Ostel di Palla meditando venne

Col giovin capo già di lauri onusto;

E qui fra' savi tuoi di nuove penne

Ad insolito volo armò l'ingegno,

Si che degli astri lo splendor sostenne.

Qui Novara e Del-Ferro fur sostegno

Al suo pensier, che si levò gagliardo

Di sfera in sfera nel sidereo regno.

Seppe levarsi in ciel, seppe il bugiardo

Sistema rovesciar di Tolomeo,

Avvegnachè non gli reggesse il guardo

La molteplice lente, onde poteo

Sperimentando spaziar nell'etra

La visiva virtù di Galileo.

Al Polono immortal l'itala cetra

Inni consacri, a lui che s'infutura

Nelle cerchie de' mondi ove penètra.

Guarda il Sofo nel sol con dotta cura,

Mentre i pianeti a sè d'intorno ei porta,

Qual ministro maggior della natura.

Scorge che s'ei volgesse a strada torta,

Si smarrirebber dentro il caos primiero

L'erranti stelle come cosa morta;

E discopre in quell'astro il suo pensiero

Quanto infinita Provvidenza move

Nel suo vasto mirabil magistero.

Vede intorno rotargli e Marte e Giove,

Mercurio e l'astro donde a noi le ciglia

Venere drizza e sue dolcezze piove;

Ed incontra la Terra, oh maraviglia!

Pur dessa intorno a lui volger, qual suole

A buon padre piegar docile figlia;

Ansio contempla in aureo trono il Sole

Immobil starsi gran signor del moto,

Vergin la fronte delle greche fole,

E, d'incendio amoroso empiedo il vòto,

Dell'orbite concordi aprirgli il vero

Che fu de' miti ai prischi fabri ignoto.

Oh, quanti a falso immaginar si diero,

Correr vedendo il sol per vie profonde

Dello stellato olimpo il curvo impero,

Siccome avvien che muoversi le sponde

Creda piloto inconscio, allor che il pino

Spinge in mare a solcar le turgid' onde.

Diamo cantici al forte pellegrino

Che, visitando il ciel coll' intelletto,

Gli errori dissipò nel suo cammino.

Diamo cantici al primo e sì diletto

Conoscitor dell'ospital pianeta

Ove noi ramiganti abbiam ricetto.

Diamo cantici al Sofo, ed io, poëta

Della soffrente umanità, pregando

Che ogni popolo arrivi alla sua meta,

Mentre nel verso imprimo il dove e il quando

Copernico nascea, penso all'afflitta

Sua patria messa dagli Stati in bando,

Barbaramente ahi! scissa e derelitta,

Come un tempo giacea la patria mia,

Ed invoco perchè risorga invitta

E, qual già fu, libera ed una or sia.

G. REGALDI.

Studii d'artisti.

Il Canton Ticino vanta due scultori di grande valore, il celebre Vincenzo Vela e Felice Caroni, l'autore dell'*Ofelia*, che ottenne il secondo premio di scultura alla Mostra universale di Parigi del 1867. Per le premure del Governo svizzero, il Caroni benchè educato in Italia, benchè alunno degli italiani Sabatelli e Bartolini (il celebre Bartolini vedendo il modello del

San Sebastiano del Caroni, lasciava scritto il seguente attestato fin dal 14 dicembre 1849: « Mia opinione è che il modello del San Sebastiano che eseguisce l'alunno Caroni, ha moltissimo merito nell'arte statuaria, e che merita tutta l'assistenza onde possa eseguirla in marmo; e colui che avrà la generosità di soccorrerlo, non ne perderà il frutto, anzi ne trarrà lodi e gloria. E con animo sincero mi sottoscrivo: Bartolini statuario »), benchè da molti anni dimorante in Firenze, esporrà alla Mostra universale di Vienna, nella sezione svizzera. Egli presenterà sette statue, delle quali tre particolarmente crediamo che fermeranno l'attenzione e desteranno la simpatia del pubblico. La prima è un' *Africana*, che lo scultore si propone di mettere intorno al piedestallo di un gran monumento che si vorrebbe innalzato in Vienna alla memoria del maestro Meyerber; — la seconda è una povera fanciulla nell'inverno; — la terza è una gioventù che danza tra fiori e vi si perde.

Tre generi diversi, tre scuole diverse, tre diverse ispirazioni; ma la stessa mano maestra nelle eleganze per rappresentarle sul marmo. L'*Africana* è abbattuta nel dolore della sua prigionia; essa mira ad un punto fisso, ed è tutta in quello; tutto il corpo flessibile si direbbe esprimere, anche senza l'espressione malinconicamente selvaggia del volto, l'intero abbandono dell'anima. Il Caroni ha bene sentito, e bene espresso quello ch'egli sentiva: il nudo dell'*Africana* è Bartoliniano. — La povera fanciullina nell'inverno trema veramente; l'impressione del freddo è vivissima, il freddo l'obbliga a star curva e le toglie ogni energia; vi è uno studio dei particolari diligentissimo. — La gioventù che danza e folleggia tra i fiori finchè rimane impigliata nella rete del disinganno è una bellissima, elegantissima, seducentissima creaturina fantastica; essa vola, ma, appunto perchè essa vola, quella rete materiale, in mezzo a quei fiori che le impaccia la via, si troverà forse troppo grave; il disinganno poteva pigliare una forma meno materialmente convenzionale d'una rete fatta di canape. Tra i fiori

poteva pungerla una vespa, od un serpe velenoso, ed essa avrebbe trattenuta la sua danza fantastica con ugual senso di dolore e forse con maggior senso di verità e di poesia. Ma pur così com'è la Gioventù del Caroni troverà, senza dubbio, i suoi ammiratori. — Le altre statuette sono di minor conto.

Scienze Fisiche.

Nuova industria per il taglio delle pietre e la perforazione dei monti.

In una seduta della Società industriale e commerciale di Losanna, il sig. professore L. Dufour ha dato l'interessante esposizione d'una scoperta fatta da un americano di nome Filgmann, scoperta che potrà essere causa d'una vera rivoluzione nell'industria del taglio delle pietre e dell'incisione.

Tale invenzione, che consiste nell'impiego d'una corrente di sabbia progettata con una certa forza per incidere o perforare le pietre od i metalli, ora è ovunque applicata in America. Nello Stato della Pensilvania attualmente si eseguisce una galleria per una strada ferrata, nella quale la demolizione della roccia è fatta con grande facilità e celerità, mediante questo processo. Segue in poche parole il sunto della esposizione del signor Dufour.

Per ottenere la forza di proiezione della colonna di sabbia, l'inventore americano impiega una corrente di vapore od una corrente d'aria. Si immagini un tubo di metallo di 10^m circa di diametro, del quale una estremità ha forma ricurva e termina in un imbuto, per cui entra la sabbia. L'altra estremità, che chiameremo estremità di proiezione, è circondata da un secondo tubo formante manica attorno al primo, e di un diametro abbastanza grande da lasciare uno spazio vuoto fra i due tubi. È in questo spazio vuoto che una corrente di vapore o d'aria è introdotta con forza maggiore o minore.

All'orifizio di proiezione il tubo esterno si serra attorno a quello interno di guisa che la corrente di gas è obbligata a sor-

tire da una fessura circolare strettissima, esercitando grande sfregamento sull'orifizio del tubo contenente la sabbia. Si produce così una vera aspirazione, per la quale la colonna di sabbia è trascinata dal fluido in movimento e va a percuotere la superficie che si vuole incidere o forare. Una successione di granelli di sabbia così lanciati produce degli effetti rimarchevoli e una tale colonna di proiettili è d'una potenza distruttiva irresistibile.

Con una forza motrice da sei a dieci atmosfere il signor Filgmann assicura che la massa d'acciajo il meglio temperato, il marmo il più duro, il corindone stesso, possono essere perforati e divisi in breve tempo.

Secondo che la materia da lavorare è più o meno dura bisogna fare uso d'una pressione più o meno forte. Così il signor Filgmann ha fatto delle esperienze con una pressione spinta fino a ventotto atmosfere; ma con tale forza l'apparecchio stesso è bentosto fuori d'uso.

Con una corrente da sei a dieci atmosfere, che è la forza media adatta per lavorare il granito, i tubi dell'apparecchio non possono servire che durante 4 ore di tempo, perchè essi trovansi allora logori e fuori d'uso e devono quindi essere sostituiti. Malgrado tale rapido deterioramento e la frequente rinnovazione del materiale, questo sistema di incisione costa assai meno dei processi usati fino ad ora.

Per incidere una lastra di metallo o di marmo si dispone un modello protettore col disegno richiesto sulla superficie da lavorarsi; questo modello può essere un foglio sottile di ferro, di *caoutchouc*, oppure uno strato di vernice, su cui il disegno sarà effettivamente determinato. Si presenta la lastra al soffio di sabbia per alcuni *secondi*, e l'opera è compita. Il sig. Dufour ha mostrato ai suoi uditori una lastra di marmo così incisa di un lavoro perfetto, il cui disegno era d'una regolarità senza eccezione. Si arrivò in tal modo a fare delle incisioni sul vetro d'una finezza estrema; veri merletti che nessun altro

processo potrebbe produrre. Tali merletti e disegni in vetro smerigliato, fatti col processo in discorso, sono molto preziosi in America, ed in tale maniera si producono dei meravigliosi oggetti di ornamento.

Si argomenti di quale importanza possa essere una tale scoperta per il perforamento delle *gallerie* nella roccia; e sembra che il processo di Filgmann arriverà a rimpiazzare un giorno le *barre* e gli *scalpelli* ora in uso da noi, tanto per la demolizione delle pareti di roccia, che per la incisione e la scultura architettonica.

Sembra che il sig. Filgmann abbia fatto delle offerte pel traforo del S. Gottardo, ma è probabile che questo lavoro sia tutto eseguito cogli istrumenti attuali, che danno del resto buoni risultati. L'apparecchio ora in uso si compone, come si sa, di un certo numero di barre o scalpelli percussori in acciaio, che battono la roccia con molta forza e rapidità.

L'arte della scultura, dell'incisione e dell'ornamentazione pare dunque trarrà per la prima beneficio da questa invenzione, che renderà pure e rende già importanti servigi al taglio delle pietre. Conducendo un getto di sabbia secondo una linea, si fa in poco tempo un solco profondo in un masso di pietra, e così il taglio del masso si opera in qualche minuto.

La Società della ferrovia pneumatica Ouchy-Losanna dicesi che pensi a utilizzare la forza motrice che avrà a sua disposizione per la concessione delle acque del lago di Bret, non soltanto pella trazione dei treni, ma anche per fare funzionare una macchina a incidere e a perforare secondo il sistema Filgmann. Questa sarebbe certamente una utile e interessante invenzione.

Lotteria di Oggetti

a favore del Ricovero per le povere orfanelle ticinesi.

APPELLO

alle famiglie ed in ispecie alle giuvani benestanti del Cantone.

Lugano, 1° marzo 1873.

È al più nobile sentimento del cuore umano, altrettanto più nobile quando è messo in azione, che noi sottoscritte, fatte animose dal pietoso scopo che ci siamo prefisso, facciamo oggi un caloroso

appello. Siamo giovani donzelle che invochiamo la carità cittadina a pro' della sventura di altre povere giovinette, cui troppo presto venne meno il necessario sostegno, e la guida amorosa dei loro genitori.

Era pur tempo che anche fra di noi sorgesse qualche pia istituzione, che provvedesse all'esistenza ed all'educazione delle nostre orfane povere. Cotesta necessità ispirò ad una pia Signora e ad altri benefattori il pensiero di fondare in Lugano una casa di ricovero per queste infelici, e l'Istituto nacque, ed ora conta più di un anno di vita. Ma come accade di ogni cosa, che nell'esordire diventano grandi anche le piccole difficoltà, specialmente quando scarseggiano i mezzi materiali, finora l'Istituto non raggiunse quello sviluppo che sarebbe cotanto desiderato da chi ne gettò le fondamenta e da quelli che l'ajutarono dappoi. E il bisogno di nuovi ajuti diventò maggiore quando si volle tradurre in realtà la bella idea di dare a questo Istituto un carattere cantonale. Di dodici fanciulle che oggi conta l'Orfanatrofio, sei sono luganesi, due di Ponte-Tresa, una di Bioggio, una di Castagnola, una di Biasca ed una di Dongio in Valle di Blenio.

A provvedere alla povertà del nascente Istituto delle povere orfanelle ticinesi, noi convenimmo nell'idea di promuovere una *lotteria di beneficenza*.

Poichè ne abbiamo ottenuto licenza dal nostro Governo, a cui ne porgiamo vivi ringraziamenti, ci indirizziamo a tutte le famiglie benestanti del Cantone, fiduciose che il nostro appello troverà eco in tutti i cuori generosi. Chi non vorrà donarci alcuni oggetti, che possano servire di premio nella nostra lotteria? Si tratta di togliere ad un triste avvenire molte orfane, ricoverarle sotto il manto della carità cristiana, per poi restituirle alla Società, divenute utili a sè stesse ed alla patria.

Ma più che ad altri ci rivolgiamo alle giovani nostre coetanee, persuase che la nostra voce non tornerà vana, nè cadrà su di sterile terreno. Ciascuna di noi saprà certo trovare nel proprio corredo qualche lavoro od altro oggetto, che si presti allo scopo cui è destinato. Noi che più favorite dalla Provvidenza non manchiamo di nulla, e sempre c'è dato godere dell'amplesso paterno e stampare un bacio sulla fronte della buona genitrice, e ricevere dalle sue labbra quegli insegnamenti che ne sono guida sul sentiero della vita, ben possiamo farci un'immagine di quanto sia triste, dolorosa e piena di pericoli e di bisogni la sorte di quelle povere orfanelle!

E che avverrà di esse, se quaggiù non incontrano qualche anima compassionevole che si faccia loro madre adottiva? Quale avvenire le aspetta se una mano caritatevole non soccorre la loro povertà? E questa mano deve essere in ispecie la nostra, o giovinette ticinesi. Così concorrendo dal canto nostro a consolidare la fondazione di coteslo Istituto, faremo un'opera che tornerà altresì di sommo decoro alla patria.

Accorriamo pertanto volenterose in ajuto della sventura, e la nostra vita si farà più bella: la riconoscenza di tante povere orfanelle ne accompagnerà dovunque e invocherà su di noi le benedizioni del Cielo.

LA COMMISSIONE:

Anna Riva di Antonio

Regina " "

Francesca " "

Margherita Raposi

Luigia Moroni

Tealdina Jauch

Carolina Gianella

Luigia Morganti.

Piano di regolamento per la Lotteria.

1° Sarà colla massima riconoscenza ricevuto qualunque oggetto d'arte, d'industria, cioè lavori di ricamo, di maglia, dipinti, litografie, libri, drappi, tele, vestiario; si riceverà egualmente con gratitudine ogni lavoro in oro, argento, bronzo, cristallo, porcellana, qualunque oggetto di chincaglieria ecc.

2° Degli oggetti ricevuti se ne darà di quando in quando relazione sui giornali, pubblicando nome e cognome del donatore, almeno che questi desiderino conservare l'anonimo.

3° I doni in Lugano si ricevono dalle soprascritte componenti la Commissione; in Locarno dalla signora Nina Franzoni-Rutishauser; in Mendrisio dalla signora Angiolina Bianchi; in Valle di Blenio dalla signora Antonietta Gianella di Acquarossa; in Bellinzona dalla signora Paolina Gabuzzi; in Faido dalla signora Marietta Pedrini.

4° Il numero dei biglietti sarà proporzionato al valore degli oggetti, dopo la perizia fatta da persone competenti.

5° Il prezzo di ciascun biglietto è fissato a centesimi trenta (30), chi ne acquista una decina, avrà l'undecimo *gratis*.

6° Appena sarà fatta una competente raccolta di oggetti, si notificherà sui giornali il tempo ed il luogo in cui avrà luogo l'estrazione dei numeri.

7° Se la raccolta degli oggetti sarà corrispondente, come si spera, alla nostra aspettazione ed al nostro desiderio, se ne farà una pubblica esposizione, che durerà una settimana.

8° Si estrarranno tanti numeri quanti sono i premi a vincersi: il primo numero che si estrae dall'urna vincerà l'oggetto corrispondente al N. 1, il secondo vincerà l'oggetto segnato N. 2, e così successivamente.

9° I numeri vincitori saranno pubblicati dai giornali, quindi si comincerà la distribuzione dei premi. I premi poi non ritirati un mese dopo l'estrazione, s'intenderanno donati a beneficio dell'Istituto delle povere orfanelle.

10° Sarà per ultimo pubblicato sui giornali il riassunto del risultato.

Cronaca.

Per giudicare del pregio in cui sono tenute anche in Francia le istituzioni pedagogiche della Svizzera, togliamo dal *Bund* la seguente notizia: « Da qualche tempo la legazione francese aveva chiesto, per incarico del prefetto del dipartimento di Saona e Loira, a quali condizioni i candidati all'ufficio di maestro, che hanno compiuto gli studi della scuola normale di quel dipartimento, potranno essere ammessi nei seminari svizzeri per un'ulteriore istruzione anche in altri metodi di insegnamento. Alla interpellanza spedita per ciò ai diversi governi cantonali fu risposto da quelli di Zurigo, Berna, S. Gallo, Argovia, Turgovia e Vaud nel modo il più adesivo, e queste risposte sono dal Consiglio federale spedite alla legazione di Francia ».

— In seguito alla notizia che abbiamo dato avere il Consiglio federale esteso anche ai maestri i sussidi per visitare l'Esposizione di Vienna, il nostro Consiglio di Stato ha pur risolto di aggiungere il sussidio cantonale per tre docenti, che volessero profittare di così bella occasione per erudirsi e perfezionare le loro cognizioni nelle discipline didattiche. Nella seduta del 14 corrente poi designò a godere di questo favore i signori: I. Cremonini prof. di disegno in Mendrisio, Avanzini Achille di Curio prof. di pedagogia e belle lettere e Janner Antonio di Cevio prof. a Pollegio.

— Sappiamo pure che il Commissariato federale ha notificato che quei Docenti che volessero in occasione della visita all'Esposizione godere dell'alloggio e vitto gratuito per 14 giorni nel Collegio Rodolfiniano, si annunziassero pella metà marzo. Ma dall'annunzio alla notificazione corse così breve tempo, che crediamo impossibile profittarne.

— Il Gran Consiglio del Vallese ha finalmente compreso l'urgenza di procedere a riforme radicali in vista dello sviluppo dell'istruzione. Le principali sono: « Fondazione di un collegio industriale; premi

accordati a tutte le scuole secondarie; centralizzazione del Liceo; durata della Scuola Magistrale portata a due anni (invece di tre mesi); corsi di ripetizione obbligatori per tutti i maestri; introduzione dell'insegnamento agricolo in tutte le scuole primarie; aumento dell'onorario dei maestri e del *minimum* della durata delle scuole; separazione dell'insegnamento laico dal religioso. — Il Gran Consiglio ha fatto prova di patriotismo illuminato discutendo con maturità, in dodici sedute laboriose, il progetto di legge sulla pubblica istruzione, e mantenendo intatti i diritti di sorveglianza inerenti allo Stato malgrado le pretese del vescovo di Sion.

— Il Consiglio di Stato, nella seduta del 14, ha nominato aggiunto bibliotecario in Lugano il sig. Lucio Mari.

— Con vivissimo dispiacere annunciamo la morte di uno dei più grandi pedagogisti italiani, l'abate Rafaele Lambruschini, avvenuta l'8 corrente. Tutta la vita di Lambruschini fu dedicata allo studio delle scienze naturali, dell'agricoltura e della economia politica. Dal 1820 in qua consacrò tutto sè stesso alla causa della educazione, e fondò e diresse una scuola privata, il cui migliore alunno fu il benemerito Pietro Thouar che presto addivenne suo collaboratore nel giornale da lui diretto e fondato: *La guida dell'Educatore*. Egli collaborò all'*Antologia* di Firenze, fondata sino dal 1821, da G. P. Vieusseux, ed anco nel *Giornale Agrario Toscano*. Era membro attivissimo dell'Accademia dei Georgofili, e da vari anni aveva il titolo di arciconsolo dell'Accademia della Crusca. Il Re lo nominò senatore, ed il Governo lo chiamò a presiedere l'Istituto di studi superiori e di perfezionamento in Firenze. Il Lambruschini era nato a Genova il 13 agosto 1788, aveva quindi 85 anni.

— Nella Spagna continuano i lamenti e i riclami sull'abbandono e la miseria in cui si lasciano i poveri maestri, alcuni dei quali da più anni non ricevono il loro stipendio. Gli *Annales de Madrid* pubblicano una petizione indirizzata al Ministro, che comincia con queste parole: « Gli arretrati dovuti alle scuole crescono di giorno in giorno ». Viene in seguito il calcolo di tutto ciò che è dovuto agl'istitutori nelle province, che è di 3,300,000 reali per la Lerida, di 1,200,000 per Valenza ecc. La petizione conchiude alla necessità di costringere le Municipalità ad osservare la legge. « I mali sono straordinari, dice la petizione, il rimedio lo deve essere egualmente, come l'unico mezzo di cancellare dalla fronte della Nazione il marchio della vergogna ». — Coll'educazione popolare in questo stato, qual Repubblica, domandiamo noi, si potrà inaugurare nella Spagna?

— Da un nostro amico che ha la pazienza di leggere il *Portafogli del Maestro* ci vien detto che il Redattore di quel giornale, in mezzo ai soliti spropositi, continua a vomitar bile al nostro indirizzo. — Ne abbiamo tanto piacere, perchè quando ne avrà vuotato lo stomaco il poverino farà miglior ciera che ora non abbia, e perderà un po' del negro umore che lo tormenta. Per parte nostra ce ne diamo tanto pensiero, quanto la luna del ringhiar dei bottoli che le abbajan contro.